

# TEMPO PARALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.99 - DICEMBRE '18

*L'azione caritatevole si scontra ogni giorno di più con barriere di odio nei confronti degli stranieri*

## VI DIRANNO OGNI MALE CONTRO

di Marco Gallerani

Ricordo d'aver già trattato ampiamente i temi del razzismo e della xenofobia, di come si celino vigliaccamente e subdolamente dietro al paravento della sicurezza pubblica e della giustizia sociale basata sul principio del "Prima gli italiani" e altre amenità simili. Di come non se ne ammetta mai l'esistenza nel proprio modo di fare, pur comportandosi esattamente come tali. Di come si prelude sempre ogni dichiarazione con l'escludere d'esserlo, per poi sparare bordate intrise di odio nei confronti degli stranieri e di chiunque non appartenga alla propria stretta cerchia.

Ricordo pure gli auspici per una loro, anche parziale, risoluzione; speranze che poi si scontrano con la dura realtà dei fatti che li vede invece in costante aumento e diffondersi in maniera capillare. L'ultimo rapporto Censis riporta una percentuale maggioritaria d'italiani che vede con forte paura lo straniero immigrato, associandolo in massima parte agli atti violenti e delinquenti che si compiono nel nostro Paese. Dati, questi, sconfessati dai fatti. Insomma, il razzismo e la xenofobia sono presenti in maniera sempre più massiccia sul nostro territorio nazionale, ma non si ammette in maniera esplicita, mentendo a se stessi, perché infondo, è dura riconoscersi in un sentimento così cupo e disumano.

A suggello di questa asserzione si potrebbero riportare miriadi di esempi basati su fatti realmente accaduti, ma ci limiteremo a uno capitato proprio dove viviamo.

Nello scorso numero di novembre, *Temporali* aprì con un resoconto della serata organizzata dalle tre Parrocchie centesi sul tema della migrazione e dell'accoglienza, occasione questa per presentare il progetto "Rifugiato a casa mia" che le vede impegnate nell'ospitare due ragazzi, ai quali è già stato riconosciuto lo status di Rifugiato e quindi con pieno diritto d'asilo in Italia.

*segue a pag. 2*

*Con la S.Messa celebrata dal Vescovo di Bologna Matteo Zuppi, è stata restituita al culto la Chiesa di Penzale*

## RITORNO A CASA



È stato un giorno di festa, perché rientrare definitivamente nella vera Chiesa di Penzale ha sprigionato emozioni sopite in tanti anni di assenza. La gioia sincera è stata visibile nei volti dei tanti partecipanti alla Celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Vescovo Matteo Zuppi, sempre vicino alla comunità penzalina con l'interessamento e in questa occasione anche fisicamente e spiritualmente.

È stato un giorno di festa perché è stato come varcare la soglia della propria casa familiare dopo un lungo viaggio. La dimora dove hai vissuto i momenti veri e importanti della tua esistenza, perché quelle pietre non sono solo fredda materia accatastata in maniera architettonica, ma sono Tempio che custodisce la Santissima Eucarestia, dove tanti di noi sono stati battezzati, iniziando così quella meravigliosa avventura che si chiama Vita eterna, in un mondo invece impegnato esclusivamente al tempo immediato, come se non ci fosse altro.

È stato un giorno di festa perché si è segnata una vittoria della volontà umana a superare le difficoltà scaturite da un terremoto che non è stato solo distruzione di edifici, ma di vite e di quella serenità senza la quale cammini in maniera spaesata, col timore che possano accadere di nuovo quelle scosse tanto forti quanto scioccanti. Per la ricostruzione della Chiesa di Penzale, come per le altre già riaperte o che stanno vedendo i lavori, hanno operato in tanti e per una volta, la macchina dello Stato italiano ha dimostrato di riuscire a funzionare. Cosa rara, ma quando si realizza è giusto e doveroso sottolinearlo.

È stato un giorno di festa perché si stanno vivendo periodi sempre più vasti di delusioni, dove il clima sociale è oggettivamente di sfiducia nelle istituzioni e tra le persone stesse e vedere finalmente una cosa andare a buon fine, dona quella boccata di aria fresca che sprigiona forza per il proseguo del cammino, comunitario e individuale.

Ora, che la festa è finita, occorre chiaramente riprendere in maniera motivata l'impegno per il rinnovo della Chiesa fatta di persone, perché se è vero che aggiustare e ricostruire muri crepati dalle scosse di un terremoto si è dimostrato essere cosa lunga ma assolutamente realizzabile, è altresì vero che riformare noi stessi come persone, è cosa molto ardua a tal punto che spesso, purtroppo, non ci si riesce. E dove può scaturire quella forza necessaria al rinnovo di se stessi se non entrando in quella Chiesa edificio, ora più bella di prima, fermarsi e abbandonarsi alla preghiera e al silenzio interiore?

Viviamo in un mondo di rumori, di baccano e di confusione e avere un luogo dove sostare qualche istante da soli o partecipare alle Celebrazioni eucaristiche comunitarie è una grossa opportunità: capiamolo e i giorni di festa proseguiranno all'infinito.

**"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"**

**Aldo Moro**

Segue dalla prima pagina

Un'iniziativa organizzata dalla Caritas diocesana, sorta a seguito dell'appello di Papa Francesco del settembre 2015, quando invitò tutte le parrocchie "ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia", che sarebbe iniziato a breve. Un progetto, quindi, nato e sviluppato in seno alla Chiesa e che non riceve alcun contributo statale pur sopperendone le lacune, ma vive della solidarietà dei fedeli e di laici che hanno a cuore le esigenze essenziali di persone fuggite da drammi e catastrofi. Nello specifico, l'appartamento che ospita per sei mesi due ragazzi rifugiati è di proprietà della Parrocchia di San Pietro e le spese, gestite da volontari, sono a totale carico delle Caritas parrocchiali di Cento. Malgrado ciò, esponenti locali di forze politiche come la Lega e Casa Pound, hanno ritenuto d'intervenire con dichiarazioni sui giornali e sui social, con il solo lampante intento di gettare fango su questa opera di Carità. Non potendo esplicitamente dichiarare la propria contrarietà razzista e xenofoba - poiché evidentemente non ancora del tutto conveniente in termini di consensi elettorali - si sono prodigati nell'insinuare come certe azioni di Carità siano compiute, da parte della Chiesa locale, solo perché trattasi di stranieri e di "girare la testa dall'altra parte quando a chiedere aiuto sono i nostri concittadini".

Limitarsi a catalogare tali affermazioni come deliranti, non è sufficiente, perché devastanti sono le conseguenze nell'ambito di un'opinione pubblica sempre più affamata di brandelli di false verità e di dichiarazioni che soddisfino gli odi sopiti per lungo tempo. Perché una cosa è certa: fino a qualche tempo fa, certi sentimenti erano relegati a subconsci di cui se ne vergognava l'esistenza. Oggi, invece, la depravazione morale del perenne conflitto con chi non ha la pelle del proprio stesso colore e con chi non è nato entro una distanza che si assottiglia sempre più, ha vaste praterie di divulgazione e approvazione. Questo fatto, naturalmente, è ben percepito da alcuni Partiti politici che ne traggono ampi consensi elettorali e che non si esimono certo dall'attaccare persino le Caritas parrocchiali, insinuandone una contraddittoria parzialità di aiuto alle persone bisognose, che è l'accusa più infamante che si possa fare nei confronti di tante persone animate solo dall'Amore disinteressato per il Fratello in necessità: centese, italiano, straniero, musulmano, cristiano o ateo che sia.

Davanti a ciò, come non terminare ricordando l'epilogo del Discorso della montagna: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli."

Avvento 2018

## BABBO NATALE NON SEPELLISCA LA PAROLA EVANGELICA



**U**na sola parola potrebbe essere sottesa al tempo dell'attesa: Marana thà, Vieni Signore! Ogni attesa che coinvolge l'animo umano e la sua intera vita comporta aspettativa, interrogativi, forse anche ansie ed incognite. Si tratta, purtroppo, e forse anche troppo spesso, di proiezioni di desideri inespressi che conferiscono alla nostra esistenza un sapore che consente o di procede oppure di crollare miserevolmente.

Il tempo di attesa che ci propone la Chiesa quale reazione suscita in noi?

Se si comincia con l'osservare le strade addobbate e illuminate, dove viene condotto il pensiero e l'immaginario? Colori, fantasmagorie... indubbiamente vogliono suggerire una festa che si sta avvicinando. Le vetrine dei negozi pullulano di oggetti, anche desiderabili, che non possono non attirare e magnetizzare verso uno shopping incontrollabile. Anche i profumi degli abeti risveglia ricordi sopiti oppure desta a nuove esperienze per caratterizzare il tempo che viene in modo inedito.

Fin qui, indubbiamente niente di male. Quanto di bene però si riscontra in se stessi?

Il sovraccarico è eccessivo, depistante. Un accumulo che, con lo stile tipico della nostra epoca, snatura i significati nel loro profondo rivestendoli diversamente e così accalappiando chi si lascia accalappare...

Il Dio che si fa Uomo in un bambino diventa Babbo Natale che scende con le sue renne e la sua slitta, un Babbo gelo che porta doni e tanta confusione. La Parola evangelica è sepolta. Non muore però, non getta la spugna ed esala l'ultimo respiro. Attende e pulsa nel profondo, lasciando ampia libertà alle persone. Trapassa Babbo Gelo, Babbo Natale, serpeggia nei biglietti augurali di buone feste di... stagione ed ancora attende.

Non festeggiamo un dio, magari potente che dobbiamo ringraziare. Siamo pronti, ovvero ci stiamo preparando, ad accogliere il mistero di salvezza che ci giunge in una veste semplice, quotidiana. Se sempre la nascita di un essere umano porta gioia e inneggia all'esistenza, alla forza dell'eros che è data alla natura umana, a maggior ragione lo è quando questa forza riconosce il suo Creatore che la penetra tanto da farla propria, tanto da diventare carne proprio come noi.

Allora non vanno buttati o ignorati, addobbi, luminarie, insegne colorate e strenne ma vanno collocati al loro giusto posto.

La liturgia scandisce ogni giorno l'attesa dei profeti, l'attesa del Messia che porterà luce e salvezza. Non solo ma che sarà Luce e Salvatore.

Il Messia che incontra ciascuno e ciascuna nella sua storia, in quella vicenda che, fin dalla nascita, si è intramata in noi in modo indelebile. Ne consegue che il grido che può trapassarci è lo stesso che, da secoli e secoli, da quando l'Altissimo pronunciò il Suo Nome nel Roveto ardente a Mosè e il popolo d'Israele lo accolse e lo fece suo, trapassa ogni persona che si apra e accolga Colui che viene.

Dimora in noi, silente ma operante. Sopporta gli addobbi e forse si rallegra della fantasia umana che diventa segno di accoglienza gioiosa, di espressione festosa per il mistero che preme per travolgere la storia dell'umanità ed imprimerle quella svolta che rendere tutti fratelli e sorelle con lo sguardo a chi, con noi, percorre lo stesso cammino.

Attendere significa essere mobili, plastici, pronti a scattare perché si è colto un qualche avvertimento su cui riflettere, una spia di allarme che scuote dal torpore interiore. Non per autorassicurarsi e trovare il posto al sole che renda la vita gradevole e facile.

Insieme, invece, con uno sguardo percettivo alle difficoltà, ai bisogni altrui. Soprattutto a quelli nascosti, velati dalla dignità che non espone la propria ristrettezza ma tenta di uscirne con tutte le forze, a quel bisogno primordiale e irrinunciabile di ciascuno e di ciascuna ad essere ascoltati, compresi.

Il grido Marana Thà, non è solo il filo conduttore ma quello che innerva e sensibilizza, immergersi nell'atmosfera che genera diventa grembo fertile che può accogliere Colui che viene per tutti ed ognuno.

*Intervento di don Luigi Ciotti su immigrazione e accoglienza*

# OLTRE LA PAURA



**Certe misure hanno l'evidente scopo di ostacolare l'accoglienza e rendere plausibili, anche sulla base di un'informazione tendenziosa o apertamente manipolata, azioni che trascendono ogni limite etico, ogni senso minimo di umanità. Ne è convinto don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, che interviene su un argomento di grande attualità in questo periodo.**

**S**ull'accoglienza dei migranti le parole più profonde e vere le ha pronunciate papa Francesco. Lo scorso 14 gennaio, in occasione della Giornata del migrante e del rifugiato, ha parlato delle paure che suscita l'immigrazione. Paure *"legittime, fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano"*, perché *"non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprenderne i pensieri e le esperienze"*. Paure, dunque, che non costituiscono un peccato, perché: *"Peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità. [...] Peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, con il diverso, con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata d'incontro con il Signore"*.

Non si potrebbe dire di più e di meglio. Le parole del Papa sottolineano l'importanza dell'incontro con l'altro come fondamento del nostro essere umani. E c'invitano a impedire che la paura dello straniero diventi il criterio delle nostre scelte e dei nostri giudizi. Parole sulle quali tutti dovrebbero riflettere, ma in particolare chi sta cercando di trasformare una tragedia umanitaria in una questione di sicurezza e ordine pubblico.

Certe misure hanno l'evidente scopo di ostacolare l'accoglienza e rendere plausibili, anche sulla base di un'informazione tendenziosa o apertamente manipolata, azioni che trascendono ogni limite etico, ogni senso minimo di umanità.

L'obiettivo è rappresentare il migrante come un pericolo e un potenziale criminale, comunque sia una persona da respingere, arrestare o scaricare di nascosto oltre frontiera alla stregua di uno scarto ingombrante e inquinante (accade lungo il confine ovest tra Francia e Italia).

Azioni favorite dal vuoto o dalla debolezza legislativa (un trattato come quello di Dublino va contro ogni principio di condivisione e corresponsabilità) e da accordi internazionali che appaltano la "gestione" dei migranti a dittature repressive come la Turchia o Stati in mano a bande armate e gruppi criminali come la Libia. Azioni infamanti di cui l'Europa – culla dei diritti umani e della democrazia – dovrà un giorno rendere conto.

È fondamentale allora, a fronte di tale emorragia di umanità, denunciare le violenze, le ipocrisie, le manipolazioni. Non si tratta – come dicono gli impresari della propaganda – di essere "buonisti", ma di esercitare la ragione e l'analisi onesta delle cose, quindi proporre misure che tengano conto della realtà e non la occultino sotto la grancassa degli slogan.

L'immigrato non è il "nemico", semmai la vittima. Le migrazioni ci sono sempre state, fanno parte della storia dell'umanità. Ma se hanno toccato negli ultimi trent'anni i picchi che conosciamo è a causa di un sistema politico ed economico che ha prodotto laceranti disuguaglianze, sfruttato e depredata intere regioni del pianeta, concentrato enormi patrimoni in poche mani, dichiarato guerre per l'appropriazione esclusiva delle materie prime. E, di conseguenza, costretto milioni di persone a lasciare gli affetti, i legami, le case.

Ma se le cose stanno così, chi è il vero "nemico": gli immigrati o un

sistema economico che il Papa ha definito *"ingiusto alla radice"*, e una politica che l'ha favorito, spalleggiato, se non addirittura rappresentato?

Il corso della storia non si può fermare. I muri, i fili spinati, le frontiere fortificate non sono solo disumani, sono anche inutili. Il corso della storia non lo si può fermare, ma lo si può certo governare. E governare significa cominciare a ridurre le disuguaglianze e le ingiustizie, gli squilibri sociali e climatici, facendo in modo che ogni persona, a ogni latitudine, possa vivere una vita libera e dignitosa: lavorare, abitare, aver garantite istruzione e assistenza sanitaria. Solo così la migrazione può essere contenuta in limiti fisiologici, smettere di essere un disperato esodo di massa che nessun muro o legge potrà mai fermare.

Per governare fenomeni globali occorrono risposte globali, con buona pace della retorica "sovranista" e delle sue allarmanti derive nazionaliste, fasciste e razziste. C'è chi afferma che questa risposta globale sia un'utopia dettata appunto dal "buonismo". Ma allora era buonismo anche quello che ha ispirato la Dichiarazione universale dei diritti umani e la nostra Costituzione nel 1948 o la Convenzione di Ginevra sui rifugiati nel 1951. Documenti che hanno archiviato una stagione di barbarie, inaugurandone una di libertà e democrazia. Se questa è utopia, l'alternativa è la guerra, esito inevitabile degli egoismi degli Stati-nazione.

Se governata, l'immigrazione diventa per chi accoglie non solo un'opportunità ma una necessità. L'Europa – e il nostro Paese in particolare – è un continente di diffusa denatalità con conseguente innalzamento dell'età media della popolazione. A livello mondiale le tendenze demografiche sono destinate a spostare assetti consolidati.

Se la tendenza attuale troverà conferma, fra quindici anni, nel 2033, avremo una popolazione di 8,4 miliardi di abitanti (1,56 miliardi di più) di cui il 58% (4,9 miliardi) in Asia e il 19% in Africa (attualmente è il 9%). I Paesi sviluppati conosceranno nel loro insieme un forte calo: dal 17,6% al 7%! Non è allarmistico dire che, senza una decisa inversione di marcia, il rischio sui tempi lunghi è l'estinzione e su quelli brevi una sempre più marcata irrilevanza politica ed economica.

Diventa allora imprescindibile una "iniezione" di umanità giovane e anche "diversa" e una politica che sappia guardare lontano, che voglia realizzare speranza e non speculare sulle paure. Per tornare a noi, il fallimento dello *ius soli*, una legge per costruire futuro e dare a 600mila bambini figli di genitori stranieri ma nati in Italia il diritto, la responsabilità e anche l'orgoglio di sentirsi italiani, è un esempio di come quella politica sia in Italia merce sempre più rara. C'è, infine, l'aspetto etico che si lega alla citazione del Papa. Nessuno di noi, nel momento in cui è venuto al mondo, sarebbe sopravvissuto se non fosse stato accolto. L'accoglienza è vita che sorregge la vita.

Anche Gesù è stato un profugo, un esiliato. Sta a noi, in un tempo avaro di accoglienza, riconoscere nel volto dei migranti quello di milioni di "poveri cristi" bisognosi come noi di accoglienza e di umanità.

*Celebrati i 70 anni della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*

# DIRITTI INCOMPIUTI



**È importante, è necessario festeggiare questo anniversario tondo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo il 10 dicembre 1948. Ovviamente tenendosi alla larga da ogni ovvietà e retorica, ma rilanciando il tentativo di dare una "costituzione" al mondo che usciva da una sconvolgente guerra di trent'anni: una prima guerra mondiale, poi l'esperienza dei totalitarismi, poi una seconda guerra ancora più devastante.**

**S**i trattava di rimettere, come base necessaria per un processo di ricostruzione che non poteva non essere mondiale, così come lo erano state le guerre, la persona umana, titolare di diritti e di doveri, al centro della scena pubblica. Un testo insomma di riferimento universale, un "diritto umano di tutti gli uomini" che però necessariamente è anche un programma.

Nel breve preambolo si afferma la necessità che ciascuno, non solo popoli e Stati, ma anche i singoli individui e "ogni organo della società si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione".

Con la consapevolezza che il consenso su un testo frutto della convergenza delle migliori tradizioni culturali occidentali da parte dell'Assemblea Generale comporta otto astensioni e due assenze sui 50 membri delle Nazioni Unite dell'epoca. Astensioni che vengono in particolare dal mondo comunista e da quello islamico.

Ecco allora la duplice sfida che Papa Francesco ha ricordato in un



recente, impegnativo messaggio inviato ad un convegno promosso dalla Fondazione Ratzinger e dalla Lumsa: "È opportuno non solo celebrare la memoria di quello storico evento, ma anche impostare una riflessione approfondita sulla sua attuazione e sullo sviluppo della visione dei diritti umani nel mondo odierno". Per attuare dunque i 30 articoli che illustrano i diritti di cui al catalogo del 1948 c'è molto da fare.

Basta ricordare tre punti, il diritto alla vita, i diritti dei migranti e dei profughi, il diritto alla libertà religiosa. Ma – e Papa Francesco lo aveva sottolineato proprio ricordando l'anniversario di fronte al corpo diplomatico – "nel corso degli anni l'interpretazione di alcuni diritti è andata progressivamente modificandosi, così da includere una molteplicità di nuovi diritti, non di rado in contrapposizione tra loro". Con il rischio di una "colonizzazione ideologica", di una "giuridificazione dei desideri". Finisce coll'essere in discussione il concetto stesso di persona umana.

Nelle mutanti coordinate culturali del sistema globalizzato c'è una competizione in corso, dove serenamente cimentarsi con lo stesso spirito che portò al risultato del 1948: un dialogo che parte ed arriva alla concretezza ed all'oggettività della condizione umana.

## IL COMMENTO



**I**trenta articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, promulgati a Parigi il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con le macerie della Seconda guerra mondiale da poco rimosse, possono essere considerati la Carta costituzionale del mondo: l'ideale comune che tutti i popoli e le Nazioni della Terra, marchiati a fuoco per sempre dallo sfregio indelebile della Shoah, dovrebbero raggiungere.

Il condizionale è d'obbligo, dal momento che nei settant'anni seguiti a questo solenne pronunciamento, firmato perfino da Stati non proprio titolati a farlo, abbiamo purtroppo dovuto scrutinare il continuo clamoroso tradimento di quegli stessi principi di uguaglianza e fraternità così pomposamente dichiarati al Palais de Chaillot, sulla cui spianata Adolf Hitler aveva sfilato vittorioso coi suoi generali appena otto anni prima.

Ancora oggi, nostro malgrado, dobbiamo ammettere che molte di quelle sacrosante asserzioni, relative all'uguaglianza delle posizioni di partenza, alla tutela della dignità umana in ogni sua forma, alla garanzia della parità uomo-donna, al diritto all'istruzione, al lavoro, all'assistenza medica, alla cittadinanza e al libero pensiero e movimento, in numerose parti del pianeta sono lettera morta, pura

enfasi retorica, semplice carta straccia.

Troppo spesso i codici, anche nel Mar Mediterraneo, diventano spugne che lavano il sangue. Utili solo a rafforzare gli alibi interiori di quanti si limitano ad eseguire il mansionario e credono così di essere inattaccabili solo perché giuridicamente protetti e legittimati da una norma o un regolamento. I muri, invece di cadere, dal confine messicano alla Cisgiordania, dal Sahara Occidentale al Bangladesh, dalla regione balcanica allo Zimbabwe, sono stati ricostruiti: quelli dentro di noi, in particolare, sembrano i più gravi perché generano indifferenza, solitudine e razzismo. La schiavitù non ha mai smesso di proliferare. La tortura, diffusa e rilanciata in Rete, è praticata ormai quasi sotto i nostri occhi. Molte persone sono arbitrariamente arrestate, detenute, esiliate. I bambini, soprattutto, vengono oltraggiati.

È vero: ci sono tanti angeli per le strade delle nostre città fumose, simili ai messaggeri infreddoliti del *Decalogo* di Kieslowski, seduti accanto al fuoco, vagabondi ai crocicchi delle strade, i quali vorrebbero segnalarci i pericoli a cui andiamo incontro, ma a volte ci sembrano ammutoliti, come se anche loro avessero perso la speranza. Vi abbiamo detto tutto e voi non ci avete ascoltato. Allora, nei momenti di sconforto, andiamo a rileggerci questa Magna Carta delle Buone Intenzioni. Non perdiamoci d'animo. Dobbiamo sforzarci di credere che la natura animale, presente in noi, non possa prevalere.

VIII Festival della Dottrina Sociale della Chiesa

# IL RISCHIO DELLA LIBERTÀ



***Il tema ispiratore dei convegni e delle discussioni tenutisi nel corso del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, giunto alla ottava edizione, è stato "Il rischio della libertà". Ognuno di noi desidera profondamente e intimamente la libertà perché è in gioco la nostra stessa umanità e la nostra dignità. Ma spesso la libertà non solo è a rischio ma viene completamente negata.***

**L**a libertà negata è percepita solo da chi ha un udito fine e antenne libere e adatte a captare il grido del silenzio. È il grido dei morti nel Mediterraneo: i morti non parlano e in questo caso non sono neanche visibili. I morti sono tantissimi ma il cimitero è invisibile. La libertà è negata alle migliaia di ragazze che sono costrette a vendere il loro corpo per portare soldi nelle casse delle organizzazioni criminali, è negata a chi vive sotto la scure dell'usura: tanta povera gente deve continuamente tirar fuori soldi senza mai vedere estinto il suo debito.

Il risultato di questa negazione della libertà è impressionante: la mancanza di libertà e la morte arrivano a toccarsi e in alcuni casi a coincidere. Dove non c'è libertà si vive nella paura e dove c'è paura della libertà crescono i controlli e i movimenti delle persone sono costantemente monitorati. Il potere viene esercitato in maniera invisibile e impercettibile attraverso il controllo delle persone. L'identità delle persone, le loro attività, le condizioni di salute e le loro abitudini sono ricercate in maniera scientifica per scegliere i prodotti da consumare o per influenzare le loro scelte. In più situazioni si può dire che viviamo in regime di libertà vigilata, non per questioni di ordine pubblico ma come estensione del potere dell'economia, della politica e della comunicazione.

Nonostante questi forti condizionamenti il desiderio di libertà rimane vivo, anzi viene avvertito in maniera sempre più forte. La libertà non si può uccidere, è come la vita: si può uccidere una persona ma non la vita, si può rendere schiavo qualcuno o popoli interi ma non si può eliminare la libertà.

Ogni persona ci ricorda che la libertà è viva quando cerca la verità di sé stessa attraverso il perseguimento di significati, la realizzazione di un compito, il cammino verso una promessa.

La libertà si vive nel presente ed è ricca di futuro, non possiamo possederla o privatizzarla perché è un bene per tutti. Nelle trame ordinarie della quotidianità con azioni e comportamenti ognuno di noi intesse la storia della sua libertà che è cammino e scoperta, lotta e compimento, diritto e dovere, coinvolgimento, relazionalità, condivisione.

La libertà non ama le imitazioni, gli stereotipi e le finzioni: è fedele all'originalità e unicità di ognuno. Oggi abbiamo bisogno di persone libere!

Sono quelle che rischiano sé stesse, che abbandonano l'io per incontrare l'altro, che non cercano scuse per non giocare la partita della vita, sono quelle che non compri con i soldi, con la carriera, con il successo o la notorietà perché il loro valore è troppo grande: sono persone libere. Tutto ciò ha un prezzo, fa correre un rischio, ma è così rispondente alla verità di noi stessi al punto che quando non ci comportiamo così siamo noi i primi a non essere contenti di noi stessi.

Per essere liberi val la pena rischiare perché il rischio vero che ci chiede la libertà è quello di amare. Facendo così veniamo restituiti a noi stessi dopo essere usciti da noi stessi per andare verso l'altro: questa restituzione è gioia che diventa un grido di tripudio alla vita.

Per questo vale la pena di rischiare per vivere da persone libere.

## IL MESSAGGIO DI FRANCESCO



**"T**utti insieme dobbiamo impegnarci per eliminare ciò che priva gli uomini e le donne del tesoro della libertà. E, nello stesso tempo, ritrovare il sapore di quella libertà che sa custodire la casa comune che Dio ci ha dato". Lo dice il Papa nel videomessaggio di apertura del Festival della Dottrina sociale.

«Non poche volte», rileva il Papa nel messaggio - il desiderio di libertà «ha assunto forme deviate, generando guerre, ingiustizie, violazioni dei diritti umani». «Come cristiani, fedeli al Vangelo e consapevoli della responsabilità che abbiamo verso tutti i nostri fratelli, siamo chiamati a essere attenti e vigilanti perché "il rischio della libertà" non perda il suo significato più alto e impegnativo. Rischiare, infatti, significa mettersi in gioco».

Tre le situazioni individuate da Francesco che mettono a rischio la libertà: l'indigenza, il dominio della tecnologia, la riduzione dell'uomo a consumatore. Per l'indigenza, «se un uomo o una donna sono ridotti ad 'avanzo', non solo sperimentano su di loro i frutti cattivi

vi della libertà altrui, ma vengono defraudati della possibilità stessa di 'rischiare' la propria libertà per se stessi, per la propria famiglia, per una vita buona, giusta e dignitosa»; c'è poi lo sviluppo tecnologico, «quando non è accompagnato da un adeguato sviluppo della responsabilità, dei valori e della coscienza» tanto da perdere «il senso del limite con la conseguenza di non vedere le sfide epocali che abbiamo davanti». La terza situazione negativa è rappresentata dalla «riduzione dell'uomo a mero consumatore» e «la libertà da 'rischiare' rimane solo un'illusione».

Eppure «nonostante queste deviazioni, mai viene meno in ognuno di noi il desiderio di "rischiare" la propria libertà. Anche in chi ha vissuto e vive situazioni di schiavitù e di sfruttamento».

«La libertà dell'uomo scopre se stessa fino in fondo, quando comprende di essere generata e sostenuta dalla libertà amorosa del Padre, che si rivela nel Figlio nel volto della Misericordia. Sotto il suo sguardo compassionevole, ogni uomo può sempre riprendere il cammino del rischio della libertà».

«Carissimi - la conclusione - vi auguro di essere persone libere e di non avere paura di spendervi e sporcarvi le mani per realizzare il bene e aiutare chi è nel bisogno».

*Ambiente, Conferenza ONU Cop24: celebrazione ecumenica a Katowice*

# IL CREATO DEVE ESSERE PRESERVATO



**D**a Katowice si leva un messaggio ecumenico per la cura del creato. Anders Wejryd, presidente europeo del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec): *“Il creato è stato sempre accessibile all’uomo” e oggi costituisce “l’unico ramo al quale possiamo aggrapparci ma che, invece, stiamo cercando in continuazione di spezzare”*. Mons. Wiktor Skworc (arcivescovo Katowice): *“La motivazione e la ragione della nostra preghiera scaturiscono dalla nostra fede nel Creatore e dal nostro rispetto per il creato”*.

**L**e voci di cattolici e luterani unite per la salvaguardia dell’ambiente. Da Katowice si leva un messaggio ecumenico per la cura del creato. Nella città polacca dove si è svolta la conferenza Onu sul clima Cop24, Anders Wejryd, presidente europeo del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), già primate luterano di Svezia, ha gridato che *“il creato è stato sempre accessibile all’uomo”* e oggi costituisce *“l’unico ramo al quale possiamo aggrapparci ma che, invece, stiamo cercando in continuazione di spezzare”*. Parole pronunciate, domenica 9 dicembre, nella cattedrale di Katowice, dove poco dopo l’arcivescovo cattolico Wiktor Skworc ha avanzato la preghiera di *“noi cristiani e tutti gli uomini di buona volontà”* affinché *“il creato possa essere preservato”*.

Parole e preghiere comuni che entrambe mettono in guardia dall’*“egoismo”* e dalla *“miopia”* che caratterizzano *“la storia dell’umanità così come il suo presente”*, ha evidenziato Wejryd. Nella sua omelia, un monito alla finanza.

*“Il magnifico mezzo che sono i soldi si è trasformato in un terribile governo del denaro e così il servitore è diventato padrone, mentre il mezzo si è trasformato in obiettivo”*.

Guardando, invece, alla situazione ambientale, il vescovo luterano ha indicato nei cambiamenti climatici le cause dei flussi migratori, rimarcando una posizione espressa più volte da Papa Francesco. *“Siano solo agli inizi!”*, ha esclamato, poiché *“arriveranno purtroppo dei giorni molto più drammatici”*. Ne parla non con *“allarmismo”*, ma con *“realismo”*. Quindi, l’esponente del Cec ha ricordato la comune vocazione:

*“Siamo stati chiamati a rinsavire il mondo, a cercare di dare al mondo una direzione più sostanziale che non quella di cercare di accumulare il capitale privato o quella dell’egoismo individualista”*.

Le parole del presule luterano pronunciate nella cattedrale della capitale della regione mineraria di Alta Slesia hanno fatto eco a quelle di mons. Skworc: *“La motivazione e la ragione della nostra*

*preghiera scaturiscono dalla nostra fede nel Creatore e dal nostro rispetto per il creato”*. Motore della preghiera comune, in occasione del Cop24, è stato il Cec, l’organismo di dialogo fra le differenti Chiese cristiane nel mondo, in gran parte protestanti, anglicane e ortodosse.

L’arcivescovo di Katowice ha, inoltre, indicato la Laudato si’ come testo di riferimento sulle questioni ambientali e le parole di Papa Francesco come quelle di *“un profeta nel deserto del mondo d’oggi”*. Il presule ha chiesto ai partecipanti alla conferenza sul clima di *“pregare per coloro che hanno a cuore l’evangelizzazione del mondo e per coloro che tengono al bene della nostra casa comune”*. A Katowice, in questi giorni, sono in corso anche incontri meno istituzionali e più confessionali.

Gli aderenti alle organizzazioni cattoliche che partecipano alla conferenza climatica hanno incontrato l’Osservatore della Santa Sede presso le Nazioni Unite, mons. Bernadito Auzua. Il diplomatico vaticano ha osservato che l’avverbio *“più”* gli sembra la parola più usata durante la conferenza cui viene chiesto *“un impegno maggiore a favore del clima, più azioni e ambizioni maggiori”*.

*“Anch’io voglio usare quella parola per dire che bisogna essere più impegnati nella vita spirituale affinché essa porti frutti sotto forma di una ‘conversione ecologica”*.

Inoltre, numerosi rappresentanti di diversi movimenti e organizzazioni cattoliche del mondo – anche italiane – hanno partecipato nella città polacca alla manifestazione in difesa del clima gravemente minacciato dall’uso del carbon fossile e di altre fonti non rinnovabili di energia.

Al termine della marcia, che ha attraversato il centro città, i dimostranti si sono incontrati per discutere di teologia e di ecologia con padre Joshtrom Isaac Kureethadam, coordinatore del settore di *“Ecologia & Creato”* del Dicastero vaticano per il Servizio dello sviluppo umano integrale.

## LA SITUAZIONE



**D**i fronte agli appelli dal mondo scientifico non più basati su previsioni ma su dati reali, i rappresentanti di molti paesi continuano a fare finta di non capire. *“Quella del clima è già oggi una questione di vita o morte”*. Con queste parole Antonio Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, ha dato il via ai lavori della Conferenza climatica COP24, che si è aperta a inizi dicembre a Katowice, nel sud della Polonia. Un intervento, il suo, ricco di amarezza per la situazione del pianeta, ma anche per la constatazione della poca volontà di molti paesi di voler fare qualcosa di concreto per evitare conseguenze catastrofiche.

E’ questo il rischio davanti al quale i ricercatori hanno messo i partecipanti ai lavori dalla COP24.

Nonostante le tesi negazioniste di alcuni paesi, guidati dagli USA di Trump, i numeri non lasciano adito a dubbi. A confermarlo è stato lo stesso IPCC, l’Intergovernmental Panel on Climate Change: gli impegni di Parigi non basteranno a mantenere l’innalzamento delle temperature entro 1,5 °C.

La situazione è molto più grave del previsto, come ha dichiarato il vicepresidente dell’IPCC, Youba Sakona, che ha confermato come ben 6mila ricerche scientifiche dimostrano che *“gli impegni presi dai governi a partire dall’Accordo di Parigi non sono sufficienti per mantenere il riscaldamento globale al di sotto di 2 gradi, al contrario ci porterebbero al raggiungimento dei 3 gradi entro la fine del presente secolo”*.

*I numeri drammatici del rapporto di Save the children*

# LONTANI DAGLI OCCHI E DAI CUORI



**N**el mondo, ogni giorno, 7.000 bambini sotto i 5 anni muoiono per cause legate alla malnutrizione. 5 ogni minuto. Bambine e bambini che, a casa loro, in paesi colpiti da carestie e siccità, afflitti dalla povertà estrema o dilaniati da guerre e conflitti, continuano a essere privati di cibo adeguato, acqua potabile e cure mediche. E perdono l'infanzia alla quale hanno diritto.

**Lontano dalle luci dei riflettori, per loro Save the Children lancia la campagna globale "Fino all'ultimo bambino", per salvare i piccoli che soffrono di malnutrizione e tenere alta l'attenzione.**

**D**al nuovo rapporto di Save the Children "Lontani dagli occhi, lontani dai cuori. Fuori dalle luci dei riflettori milioni di bambini continuano a morire di malnutrizione. A casa loro" - diffuso dall'Organizzazione in concomitanza con il lancio della campagna "Fino all'ultimo bambino" - emerge che oggi, nel mondo, oltre 50 milioni di bambini sotto i cinque anni stanno soffrendo le gravissime ripercussioni della malnutrizione acuta, che provoca nel bambino una rapidissima e pericolosa perdita di peso dovuta a una improvvisa carenza di cibo e nutrienti. Un minore su 4, vale a dire 151 milioni di bambini, è invece malnutrito cronico e rischia di subire fortissimi ritardi nella crescita, sia dal punto di vista fisico che cognitivo, che possono compromettere irrimediabilmente il suo stesso futuro. Il numero di persone che oggi soffrono la malnutrizione e l'insicurezza alimentare, inoltre, è aumentato, passando da 804 milioni nel 2016 a 821 milioni nel 2017, circa 1 persona su 9 al mondo.

Conflitti, disastri naturali provocati dai cambiamenti climatici e povertà, evidenzia il rapporto di Save the Children, sono i tre principali fattori che determinano il dilagare della malnutrizione infantile. Nelle zone di conflitto, tra cui Yemen, Siria e Repubblica Democratica del Congo, più di mezzo milione di bambini sotto i 5 anni, potrebbero morire entro la fine dell'anno per malnutrizione se non riceveranno urgente assistenza umanitaria. Allo stesso modo, gli effetti devastanti di una prolungata siccità hanno lasciato 700 mila bambini gravemente malnutriti nel Corno d'Africa, mentre nei contesti particolarmente segnati dalla povertà i minori hanno maggiori probabilità di morire prima di aver compiuto i 5 anni, con 9 bambini su 10 colpiti da malnutrizione acuta che vivono in paesi a medio o basso reddito.

Il principale fattore di morte e malnutrizione continua a essere la guerra. Oggi, nel mondo, 350 milioni di minori vivono in zone fragili o afflitte dai conflitti e ogni giorno devono fare i conti con gravissimi ostacoli circa l'accesso a cibo, acqua pulita e cure mediche, in moltissimi casi sono tagliati fuori dall'educazione e non possono essere raggiunti dagli aiuti umanitari.

Due bambini su 3 che soffrono di malnutrizione cronica si trovano in paesi dove c'è la guerra, mentre nelle 10 aree maggiormente devastate dai conflitti - RD Congo, Sudan, Afghanistan, Yemen, Somalia, Sud Sudan, Siria, Nigeria, Repubblica Centrafricana e Iraq - più di 4,5 milioni di bambini sotto i cinque anni (in aumento del 20% rispetto al 2016) sono colpiti da malnutrizione acuta grave, la forma più estrema e pericolosa di malnutrizione, con sintomi che includono costole esposte e rilassamento cutaneo, forte perdita di massa corporea, rigonfiamenti dell'addome, delle caviglie e dei piedi, cedimento dei vasi sottocutanei e grave depressione del sistema immunitario.

In questi paesi, più di 590.000 bambini, in media 1.600 al giorno o uno al minuto, rischiano di morire entro la fine dell'anno se non riceveranno trattamenti urgenti e adeguati contro la malnutrizione, di

cui oltre 327.000 solo nella Repubblica Democratica del Congo, più di 105.000 in Sudan e circa 72.000 in Afghanistan. In Yemen, a oltre tre anni e mezzo dall'inizio dell'escalation del feroce conflitto, gli ostacoli posti alla distribuzione di cibo e medicine da tutte le parti in causa e i recenti combattimenti per il controllo del porto strategico di Hodeidah hanno spinto il paese sull'orlo della carestia, con più di 5 milioni di bambini costretti ad affrontare la quotidiana carenza di cibo. Un bambino su 2, nel paese, soffre di malnutrizione cronica, mentre quasi 400.000 bambini di età inferiore ai 5 anni soffrono di malnutrizione acuta grave e più di 36.000 rischiano fortemente di perdere la vita prima della fine dell'anno. Le condizioni più drammatiche si registrano nei territori maggiormente devastati e che oggi contano più di 3 milioni di sfollati, come il distretto di Hodeidah, dove 1 bambino su 20 è affetto da malnutrizione acuta grave.

Ma anche il cambiamento climatico è un importante fattore che porta alla malnutrizione infantile. Oggi fino a 500 milioni di persone che vivono nei paesi in via di sviluppo e che producono fino all'80% del cibo totale in Asia e Africa subsahariana sono esposti agli effetti dei cambiamenti climatici, spesso costrette ad abbandonare le proprie terre in cerca di condizioni di vita migliori. Le conseguenze sono particolarmente gravi sugli individui più vulnerabili, tra cui soprattutto i bambini i quali in molti casi, oltre a essere privati del cibo necessario per il loro sano sviluppo, sono esposti a meccanismi di sopravvivenza che ne compromettono irrimediabilmente il futuro, come i matrimoni precoci, il lavoro minorile o la prostituzione. Disastri naturali come siccità e inondazioni, inoltre, provocano l'interruzione scolastica per i minori, privandoli così di uno spazio sicuro dove molto spesso viene fornito a loro e alle loro famiglie cibo adeguato, acqua pulita e servizi sanitari.

Emblematico, da questo punto di vista, è il dato in base al quale il 90% dei bambini colpiti da malnutrizione acuta vive in paesi a medio o basso reddito. In India, dove la povertà è il principale fattore scatenante della malnutrizione infantile, vive quasi un terzo dei bambini sotto i 5 anni che soffrono di malnutrizione cronica in tutto il mondo (48 milioni) e il tasso di mortalità infantile (39 bambini morti ogni 1.000 nati) è quasi 10 volte più alto rispetto ai paesi dell'Europa occidentale. Solo in Africa subsahariana, inoltre, il 40% della popolazione non ha accesso ad acqua sicura, con punte del 60% nelle zone rurali dell'Africa orientale, e 7 persone su 10 non possono usufruire di servizi sanitari essenziali, con altissimi rischi per i più piccoli di morire per malattie facilmente curabili e prevenibili. In diversi paesi, infine, condizioni di povertà estrema contribuiscono ad esacerbare forme di discriminazione nei confronti di bambine e ragazze, costrette a sposarsi quando ancora troppo giovani per la loro età e a fare i conti con i rischi gravissimi delle gravidanze precoci che a loro volta possono comportare pericolosi deficit nutrizionali.

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

# TERRE DI MISSIONE



## PERÙ, IN MISSIONE TRA AGLI "ULTIMI"



Sulle Ande, dove l'aria è più rarefatta, il Vangelo è ossigeno puro, soprattutto per gli ultimi. I Missionari Servi dei Poveri hanno intrapreso il loro servizio a metà degli anni Ottanta, occupandosi principalmente delle persone più fragili. Il fondatore, padre Giovanni Salerno, fin dall'inizio del suo impegno nella regione andina di Apúrimac, esattamente 50 anni fa, sentiva forte la chiamata del Signore a esortare i giovani a offrire la loro vita per i più poveri. Nel tempo, sono sorte case in Perù, in Ungheria, in Messico e a Cuba. Vi sono coinvolti sacerdoti e fratelli consacrati, religiose e famiglie che si dedicano alla preghiera e si affidano alla Provvidenza. Nei centri residenziali ospitano bambini abbandonati e nei collegi garantiscono tutta il percorso scolastico obbligatorio con un'attenzione alla formazione professionale.

Una casa, nella città di Cuzco (già capitale dell'Impero Inca), accoglie a quasi 4000 metri di altitudine i bambini con gravi disabilità. E portano avanti delle missioni permanenti dedicate all'evangelizzazione. «Ci dedichiamo—racconta il vicario generale, padre Alvaro Gomez Fernandez - in modo speciale ai più poveri e in particolare ai bambini, fornendo loro il sostegno scolastico, un'istruzione completa, accogliendoli in casa se lo richiede la situazione familiare. Mentre i bambini disabili, assistiti dalle sorelle Serve dei poveri, hanno ovviamente bisogno di attenzioni speciali e continue».

Le giovani generazioni sono lo strumento per entrare in contatto con i genitori. «Siamo, infatti, riusciti a svolgere una formazione indiretta (ma non meno efficace) delle famiglie. La visita e l'opera di evangelizzazione di molte comunità, in collaborazione con i parroci, completa il nostro lavoro missionario».

Nell'Alta Cordigliera il terreno per l'annuncio cristiano è fertile. «Il lavoro svolto dai missionari nei secoli passati, la forte presenza delle sette protestanti e la docilità dei cuori semplici non permettono di sperimentare il rifiuto della proclamazione del Vangelo. Un'altra cosa, ovviamente, è la via della conversione, che adatta la quotidianità al messaggio del Vangelo... Le persone più disponibili ascoltano e partecipano. C'è anche una forte esperienza di riti legati o mescolati con la devozione popolare che, ovviamente, deve essere purificata ma che rappresenta pur sempre un importante punto di partenza».

Si confrontano con alcune sette (sono in aumento in Sud America), «il cui apostolato non è caratterizzato dai principi del dialogo: spesso la Chiesa cattolica viene presentata come il grande nemico. E questo produce nei cuori semplici della gente una certa prudenza nel momento in cui vengono avvicinati dai nostri missionari». Ogni investimento educativo richiede una certa gradualità e, dove il livello culturale non è elevato, necessita di tempi più lunghi. Incomprensibilmente, però, «in questi stessi ambienti ci ritroviamo con grandi organizzazioni che pianificano progetti di sviluppo senza una vera conoscenza preliminare della realtà.

Non di rado queste azioni, iniziate con l'intenzione di favorire lo sviluppo, hanno reso i poveri più poveri».

L'evangelizzazione dei Missionari Servi dei Poveri si scontra anche con un altro dato negativo: «Molti giovani interessati al nostro carisma spesso rispondono alla chiamata di Dio con brevi esperienze nella terra di missione che, sfortunatamente, non li aiutano ad un autentico incontro con il Signore per il solo discernimento». Non hanno progetti straordinari da coltivare, ma semplicemente puntano a mantenere aperte le missioni, raggiungendo sempre più persone possibili, per accogliere «i poveri che bussano alla nostra porta» e per continuare «a portare la Buona Novella nei villaggi sperduti».

## ADWA: APRE LA PRIMA ALA DELL'OSPEDALE



suor Laura con gli ispettori governativi

Finalmente il sogno di suor Laura e di tutti quanti sostengono la Missione di Adwa sta diventando realtà: il governo etiopico ha riconosciuto l'autorizzazione ad avviare le attività sanitarie nella prima ala del nuovo ospedale di Adwa!!!

L'accreditamento è stato rilasciato per le attività ambulatoriali, pronto soccorso, sala parto e per la degenza con 27 posti letto.

Anche l'associazione Amici di Adwa ha vissuto di persona questa grande emozione: durante la visita di alcuni loro esponenti ad Adwa, sono stati arredati i primi ambienti per prepararli adeguatamente all'ispezione governativa.

Suor Laura ha mostrato i bellissimi ambienti già pronti ed anche le parti del complesso dove ancora il cantiere è aperto. Ha presentato tutte le apparecchiature per le cucine, lavanderie, trattamento rifiuti. Ha presentato i posatori venuti dall'Italia per stendere le resine speciali sui pavimenti della sala parto e della sala operatoria.

Gli ispettori sono rimasti talmente entusiasti dalla visita che hanno chiesto di poter inviare rappresentanti di altre strutture sanitarie per prendere spunto ed aprire collaborazioni.

Ma oltre gli impegni presi a parole, era necessario il documento... ed appena rientrati in Italia i rappresentanti dell'Associazione hanno ricevuto la foto di suor Laura trionfante col pezzo di carta ufficiale dell'accreditamento!

Ora... serve l'importante sostegno di tutti per preparare al meglio il personale locale ed aprire con un organico competente ed in numero sufficiente: SOSTIENI IL PROGETTO SPECIALE #OSTERICAPERADWA!